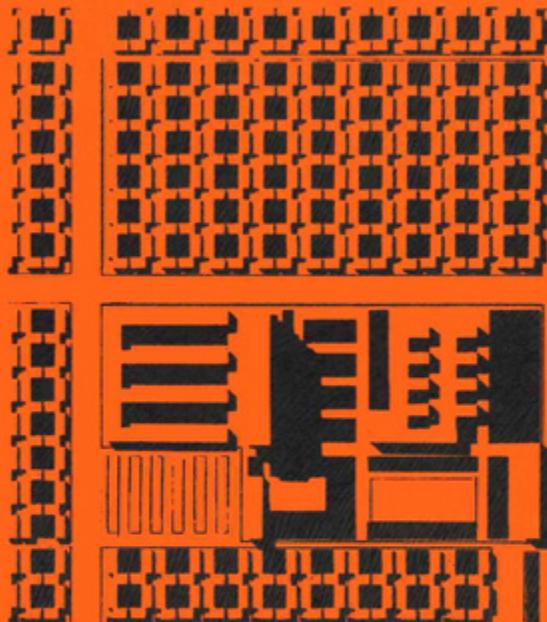


# Franco Marescotti e la casa civile 1934-1956



*di Giorgio Ciucci e  
Maristella Casciato*

La serie di disegni che Franco Marescotti prepara fra il 1933 e il 1935, nel periodo che intercorre tra la fine della sua collaborazione romana con Armando Brasini e il trasferimento a Milano, è, già nel titolo apposto nel 1935, indicativa delle idee che ne guidano la stesura: *studi per la casa dell'uomo*. I bisogni, le aspirazioni, gli ideali dell'uomo vengono razionalizzati all'interno di una ricerca sull'abitazione, e quest'ultima deve rispondere in maniera logica alle richieste che nascono da quei bisogni, da quelle aspirazioni, da quegli ideali. La tendenza a una razionalità sociale, e quindi a una società razionale, che sappiamo pervadere l'intera opera di Marescotti, è implicita in quel titolo: la casa *dell'uomo* e non la casa *per l'uomo*.

Anche gli studi per « case operai », del 1933-35 e per « abitazioni a ville sovrapposte », del 1934, sono parte organica della ricerca per la « casa dell'uomo », così come lo « studio per abitazioni in altezza a piani alternati », del 1936, e il « progetto di un gruppo di abitazioni a ville sovrapposte », del 1937 (entrambi in collaborazione con Ireneo Diotallevis) ne sono una diretta derivazione. Il lavoro di Marescotti, più in generale, nasce e si sviluppa all'interno di un dibattito sulla casa in cui si incontrano, e si scontrano, posizioni diverse che rimandano al significato e al ruolo dell'architettura moderna e razionale. In Italia, tale dibattito trova spazio nelle pagine di « Casabella », che nel 1934 pubblica una serie di articoli di Gino Brunelli su *La casa per tutti*, nelle Triennali, in cui le « mostre dell'abitazione » divengono, nel 1933 e nel 1936, il tema centrale, nei libri, quali *La costruzione razionale della casa* (1931) di Enrico Grifini, *La casa popolare* (1935) di Giuseppe Samonà, e quello sulla casa rurale italiana (*Architettura rurale italiana*, 1936) di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel che, come vedremo più avanti, affronterà il problema della casa sotto un aspetto prevalentemente etico.

Gli studi di Marescotti si muovono lungo una linea di ricerca che privilegia l'analisi delle funzioni dell'abitare e quindi la messa a punto di tipologie che meglio rispondono a

una organizzazione razionale delle funzioni individuate. L'attenzione, in questi primi progetti, si incentra su due aspetti: da un lato le piante delle singole unità abitative e i sistemi di aggregazione di più unità, dall'altro la raffigurazione, attraverso prospettive, degli spazi interni delle singole unità e dell'aspetto esterno dell'edificio residenziale. In tali prospettive si cerca di evidenziare il rapporto fra la casa come unità risolta in se stessa e l'insieme come immagine complessiva composta da più unità. I problemi funzionali e costruttivi si fondono con gli aspetti sociali, nel senso che quelli risolvono tecnicamente la possibilità di approdare alla razionalità sociale che richiede ambienti sani, aria, sole e luce per tutti. I grandi piani orizzontali che compaiono nei disegni — con i ballatoi di distribuzione e le grandi terrazze che si aprono davanti ai soggiorni e che si alternano, piano per piano, da una parte e dall'altra dell'edificio —, la struttura portante ridotta all'essenziale, i collegamenti verticali, sono la premessa per una regolare distribuzione interna degli ambienti nei vari alloggi e quindi per una razionale organizzazione della vita.

Nei progetti redatti da Marescotti fra il 1933 e il 1937 troviamo almeno dieci soluzioni diverse fra cellule residenziali singole, alloggi minimi, abitazioni con due e tre stanze da letto, che si combinano tra loro utilizzando quei piani orizzontali, che funzionano come un livello terreno portato in quota. Caratteristica comune ai vari tipi edilizi è la divisione netta, negli spazi interni, fra la zona giorno e la zona notte: da un lato la cucina e il soggiorno che si prolunga nella terrazza, dall'altro le stanze da letto, cui è affiancato il bagno. Le prospettive mostrano la nuova spazialità dell'alloggio, che è il prodotto della razionalità distributiva. Nel progetto per le « case operai » tale relazione fra razionalità dell'alloggio e razionalità dell'immagine emerge con chiarezza da una delle tavole, su cui compare una scritta con i dati relativi alla superficie delle finestre, al numero dei letti normale e massimo, alla superficie del giardino. Sono gli stessi dati che troviamo nelle tavole esposte al 2° Congresso Internazionale di

Architettura Moderna, tenuto nel 1929 a Francoforte, nella mostra allestita sul tema de « L'abitazione per l'Existenzminimum ». Con però una sostanziale differenza: mentre le tavole esposte a Francoforte illustravano solo piante di appartamenti e di quartieri e quindi i dati erano immediatamente riferibili alle superfici disegnate, la tavola disegnata da Marescotti su cui compaiono i dati tecnici è una prospettiva dell'esterno delle case, quasi a voler sottolineare appunto che i due aspetti dell'abitazione razionale, quello tecnico e quello formale, sono parti di un unico insieme. La stessa prevalenza di rappresentazioni prospettiche indica, in questi primi progetti, l'importanza del controllo attraverso l'immagine formale di uno spazio costruito su dati funzionali.

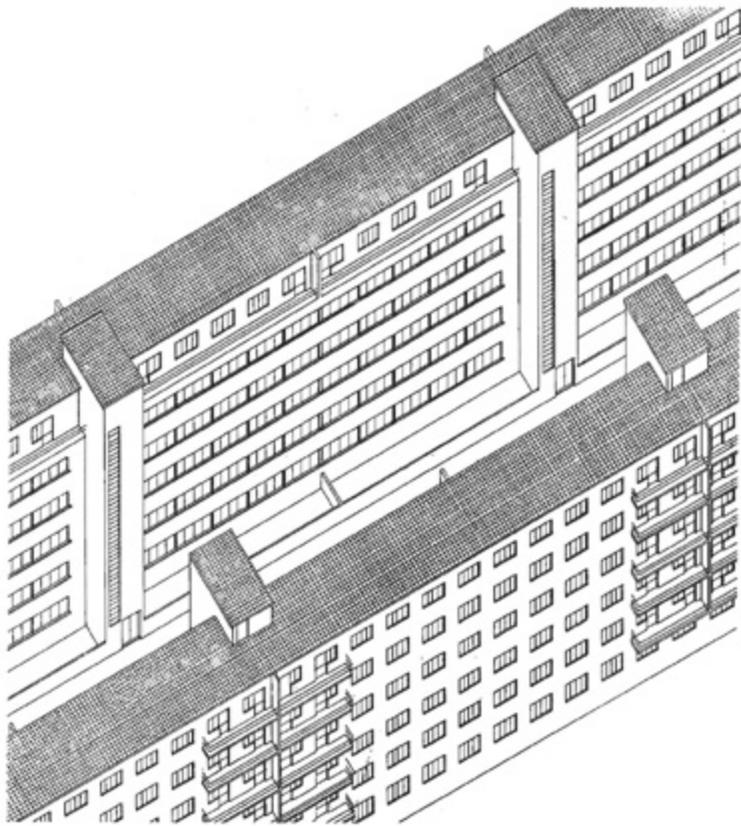
Marescotti, in questo periodo, guarda con molto interesse alle ricerche condotte in Germania alla fine degli anni Venti: gli studi di Klein, di Gropius, di Hilberseimer, come quelli condotti dalla municipalità di Francoforte, divengono la base, nonostante differenze anche notevoli, per la definizione della cellula tipo, per la aggregazione delle cellule, per l'organizzazione dell'organismo urbano. Di fatto, egli è più vicino a Hilberseimer che non alle esperienze di Francoforte, peraltro più volte citate. Al di là del significato che per Hilberseimer assume il tema della *Groszstadt*, le idee di Marescotti si riflettono in quanto l'architetto tedesco scrive in *Groszstadtarchitektur* (1927): « L'architettura della grande città dipende essenzialmente dalla soluzione data a due fattori: la cellula elementare e il complesso dell'organismo urbano. Il singolo vano come elemento costitutivo dell'abitazione ne determinerà l'aspetto, e poiché le abitazioni formano a loro volta gli isolati, il vano diverrà un fattore della configurazione urbana, ciò che rappresenta il vero scopo dell'architettura; reciprocamente la struttura planimetrica della città avrà una sostanziale influenza sulla progettazione dell'abitazione e del vano (...) L'architettura, come del resto ogni altra attività, deve essere riferita all'intera realtà e determinata in



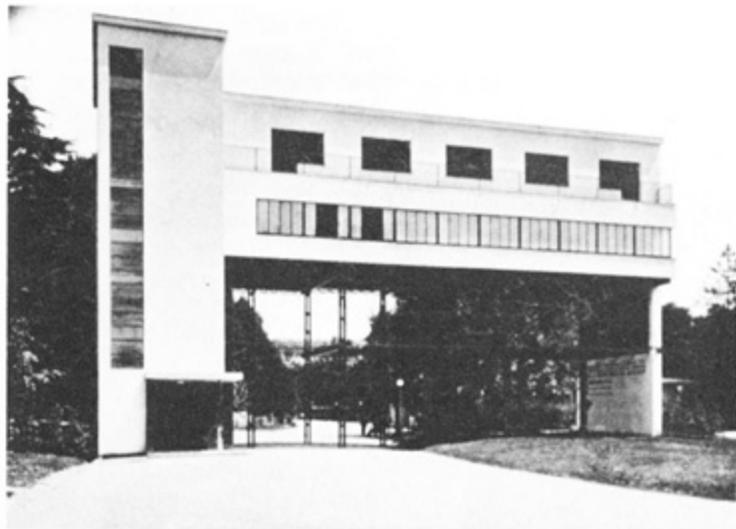
W. Gropius, Progetto per un quartiere d'abitazioni a case alte, 1930.

W. van Tijen, J. A. Brinkman, L. C. van der Vlugt, Edificio residenziale « Bergpolder », Rotterdam, 1933-34.





Pagano, Albini, Camus, Mazzoleni, Minoletti, Palanti, Casa a struttura di acciaio, V Triennale di Milano, 1933, assonometria del progetto generale e veduta dell'elemento realizzato.



modo non arbitrario (. . .) La volontà di chiarezza, di logica architettonica e di verità interiore la condurranno a una rigorosa unificazione». Vedremo più avanti il rapporto diretto che lega Hilberseimer a Marescotti. Limitiamoci per ora a registrare questa prima congruenza, alla quale possiamo accostare il già citato 2° CIAM di Francoforte, il 3° di Bruxelles — su cui peraltro ritorneremo — e le immagini elaborate da Mies, presenti in alcuni interni della « casa dell'uomo », da Gropius (nelle case alte del 1930), da Van Tijen, Brinkman e Van der Vlugt nel « Bergpolder » a Rotterdam del 1933-'34, da Pagano nella « Casa a struttura di acciaio » progettata per la triennale del 1933, che ritroviamo nelle case alte dei progetti redatti da Marescotti fra il 1933 e il 1937. L'insieme degli spunti, anche contraddittori, a cui Marescotti fa riferimento trovano una prima sistematizzazione dopo l'incontro con Giuseppe Pagano e nella collaborazione a « Casabella ». Ciò che sembra accostare Marescotti al direttore della rivista è non solo un comune interesse per l'aspetto razionale che il processo di costruzione dell'architettura può esprimere, ma anche e soprattutto il tema della moralità che l'atteggiamento razionale comporta. Questo assunto diviene sempre più la ragione della polemica di « Casabella » e giunge ad essere il motivo ricorrente a partire dal dibattito sul concorso per il Palazzo del Littorio nel 1934.

La moralità di cui parla Pagano è la condizione prima per giungere a un'architettura « più sana, meno rettorica, più anonima » (« Casabella » 95, 1935); per ottenerne questo, egli chiede agli architetti una « sensibilità morale, economica e politica » (ivi), così da poter esprimere, nell'architettura *corrente*, « chiarezza, onestà, rettitudine economica (. . .) educazione urbanistica » (« Costruzioni Casabella » 148, 1940).

Nel numero 110 di « Casabella », del febbraio 1937, Pagano dichiara l'architettura « arte sociale »: gli architetti devono « agire su un piano morale ». Anche la « casa dell'uomo » di Marescotti è pensata e proposta all'interno di un'istanza sociale, che il contatto con Pagano de-

purezza da altre componenti, indirizzandola prevalentemente verso la messa a punto di un modello di casa-unità quale elemento generatore della città e giungendo, con il progetto della « città orizzontale » del 1940, redatto da Diotallevi, Marescotti e Pagano, a definire lo spazio fisico in cui si può realizzare la razionalità sociale. L'architettura razionale tende, in questa ipotesi, a farsi politica proprio perché la casa assume un valore e un aspetto politici. Come la casa genera il tessuto urbano, così i valori, che questa casa razionale, o meglio, che questa casa dell'uomo razionale esprime, generano la società nuova.

Si definisce, nella seconda metà degli anni Trenta, l'idea della casa come unità di misura unica, valida in ogni occasione e in ogni tempo; la « razionalità » della casa è data dalle funzioni che in essa si svolgono, dalla considerazione, come scrive Pagano nell'*Architettura rurale italiana*, che esiste una « legge eterna » che regola la « logica costruttiva dell'uomo » e che fa sorgere il « desiderio di voler conoscere e dimostrare come i rapporti tra utilità, tecnica, forma ed estetica non sieno invenzioni recenti, ma soltanto recenti rivelazioni originate da un bisogno etico di chiarezza e di onestà ». Il tema non è più quello di un'architettura di stile contadino, una di stile operaio, una di stile borghese; il problema non è neppure nei termini in cui lo aveva posto Persico: « Architettura utilitaria? Architettura come espressione della società? Non esiste che un problema di gusto » (*Profezia dell'architettura*, 1935): esistono solo le esigenze dell'uomo. Per Marescotti, e per Pagano, come esiste una sola « casa dell'uomo », così esiste una sola architettura per l'uomo, che deriva dalla vita e dal lavoro.

Attraverso « Casabella » Pagano compie, alla fine degli anni Trenta, uno sforzo per dare sostanza concreta al significato della moralità in architettura e dell'architettura. I disegni di Marescotti sono entrati in sintonia con le idee di Pagano e l'architetto pesarese è chiamato a collaborare, alla fine del 1936, alla rivista: la ricerca di Ma-

F. Albini, I. Gardella, G. Minoletti, G. Pagano, G. Palanti, G. Predaval, G. Romano, « Milano Verde », piano per la zona Sempione, 1938, veduta del plastico.





L. Hilberseimer, prospettiva di città con case basse e alte, 1931.

rescotti sulla casa sembra divenire l'esplicitazione grafica del pensiero di Pagano. Il risultato tangibile sarà il progetto per la « città orizzontale » che, se da un lato riprende, nella applicazione a Milano, alcuni dei temi generali già presenti nel progetto di « Milano Verde » del 1938 (redatto da Albini, Gardella, Minoletti, Pagano, Palanti, Predaval, Romano), dall'altro sviluppa nei tipi edilizi e nella organizzazione planimetrica delle residenze le idee illustrate da Hilberseimer su « Moderne Bauformen » nel 1932, filtrate in parte dalla ricerca di Marescotti. E' d'altronde lo stesso Marescotti a presentare, a più riprese, il progetto di Hilberseimer per una città con case basse.

Come nel progetto di Hilberseimer, anche la « città orizzontale » di Diotallevi, Marescotti e Pagano prevede case basse e case alte, ma con un diverso rapporto quantitativo. Infatti, Hilberseimer immagina una città in cui case alte e case basse si alternano, secondo una precisa distribuzione di spazi e di aree, per raggiungere un equilibrio fra le diverse richieste di tipi edilizi e rispettando la necessità di alte densità, buon orientamento, costi di costruzione contenuti e possibilità di soddisfare richieste future di espansione del singolo alloggio. Nella « città orizzontale » la casa alta è una casa-albergo collocata al centro di un quartiere e a fianco di servizi collettivi mentre il tipo edilizio orizzontale per famiglie con bambini o comunque numerose, che Hilberseimer analizza in sette diverse soluzioni, è uno solo suscettibile di ampliamenti. Ciò che unisce i due progetti è in ogni caso il tema di fondo: risolvere il problema sociale e igienico della residenza attraverso la definizione di un rapporto fra la cellula elementare e il complesso dell'organismo urbano, per cui mentre il singolo vano è l'elemento costitutivo dell'abitazione, l'abitazione è l'unità che determina la città e a sua volta questa, in quanto città a espansione orizzontale, definisce un particolare tipo edilizio. Le varianti C, D, E del tipo edilizio a L che Hilberseimer progetta per la sua ipotesi di città bassa si ritrovano puntualmente nel tipo edilizio unico della « città orizzontale ». Si può an-

zi rintracciare un rapporto fra le piante a L di Hilberseimer e la pianta delle « case operai » (1935) e quella dell'unità-casa della « città orizzontale », come pure si ha uno sviluppo del tema della casa a L nelle case in serie per impiegati del Lanificio Rossi a Schio, del 1938, riprese nelle case-unità su due piani che compaiono negli studi redatti da Marescotti intorno al 1940 e che sono la premessa ai tipi edilizi che formano la « città del sole », progetto presentato alla « Prima mostra del problema nazionale della casa » a Catania nel 1945. Ritroviamo, in queste sequenze, una delle caratteristiche originali dell'attività di Marescotti: la continua rielaborazione di tipi edilizi, di tipologie aggregative, di elementi funzionali. Una rielaborazione coerente con la maniera di affrontare il tema della casa partendo dalla casa-unità: la ricerca dei tipi comporta la messa a punto di unità razionali che possono essere normalizzate per consentire la produzione in serie. Al tempo stesso, la precisazione del tema produttivo anche attraverso l'elaborazione di un tipo edilizio porta al progressivo restringimento della ricerca formale. La « città orizzontale », proprio con l'adozione di unità-casa che variano di grandezza mediante la semplice aggiunta di stanze da letto e l'ampliamento della zona pranzo (si passa dall'alloggio per tre persone a quello per sette), col racchiudersi dell'unità casa attorno al giardino-patio negando il tradizionale affaccio su strada, col ridurre le strade a semplici percorsi distributivi, giunge a risolversi tutta al proprio interno senza concedere nulla alla forma: l'immagine della « città orizzontale » è condensata nel plastico — la planimetria è anche prospetto — e nelle prospettive degli interni delle unità-casa, dove i solai tagliati, i muri annullati, le superfici vetrate che dividono astrattamente l'interno dall'esterno, ci parlano di questa perdita della forma. Già nelle tempere della « casa dell'uomo » si avvertiva questa funzionalizzazione dell'immagine esterna allo spazio di vita interno; ora, gli spazi interni sono l'unico elemento che costruisce la città.

L'applicazione della « città orizzontale » a una zona di



L. Hilberseimer, pianta delle case basse a L, tipo E, per un insediamento a carattere orizzontale, 1931.

Tavola da I. Diotallevi e F. Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, cap. 8, «Case a un piano isolate», tav. 1.

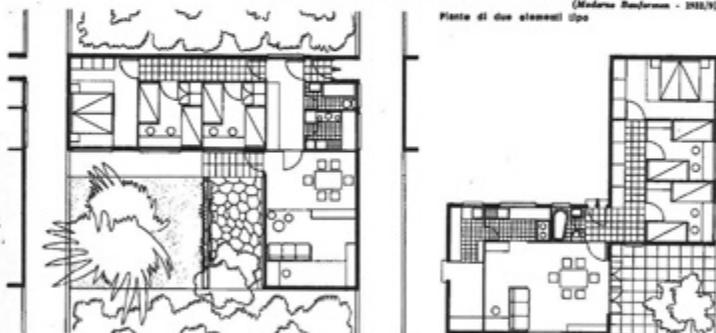
ARCH. LUDWIG HILBERSEIMER - BERLINO (1931)

**Soluzione A**  
Netta separazione tra ambienti diurni e notturni disposti in senso ortogonale al gruppo dei servizi. Altro di notevoli dimensioni disimpegnante da un lato l'ambiente di soggiorno, e dall'altro il gruppo delle camere letto. Cucina attrezzata. Servizi igienici completi. La disposizione esatta dei due corpi di fabbrica delimita automaticamente la superficie all'aperto destinata a giardino.

**Soluzione B**  
Disposizione ortogonale degli ambienti diurni e notturni disimpegnati dall'ingresso. Servizi concentrati su un lato del soggiorno con annesso lavatoio e piccolo ambiente di lavoro. Terrazza scoperta sull'angolo esterno formato dai due corpi di fabbrica. In entrambe le soluzioni un attento studio dimensionale degli ambienti.

(Madame Kaufmann - 1933/34)

Piante di due elementi tipo



Superficie abitabile diurna	mq.	24,00
Superficie abitabile notturna	mq.	24,00
Dilatazioni	mq.	12,00
Superficie servizi	mq.	6,50
<b>Totale superficie alloggio</b>	<b>mq.</b>	<b>73,50</b>

Superficie giardino	mq.	24,00
Numero letti normale	n°	4
Superficie abitabile massima	n°	7
Superficie abitabile normale	mq.	12,00
Numero letti	mq.	12,00

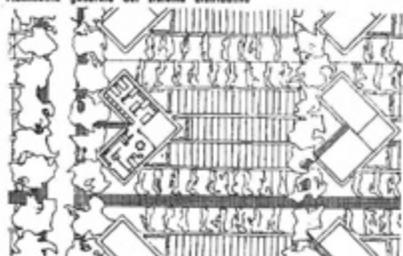
Vista economica dell'alto



Superficie abitabile diurna	mq.	22,00
Superficie abitabile notturna	mq.	22,00
Dilatazioni	mq.	10,00
Superficie servizi	mq.	14,50
<b>Totale superficie alloggio</b>	<b>mq.</b>	<b>71,50</b>

Numero letti normale	n°	4
Superficie abitabile massima	n°	7
Superficie abitabile normale	mq.	12,00
Numero letti	mq.	12,00

Pianimento generale del sistema distributivo



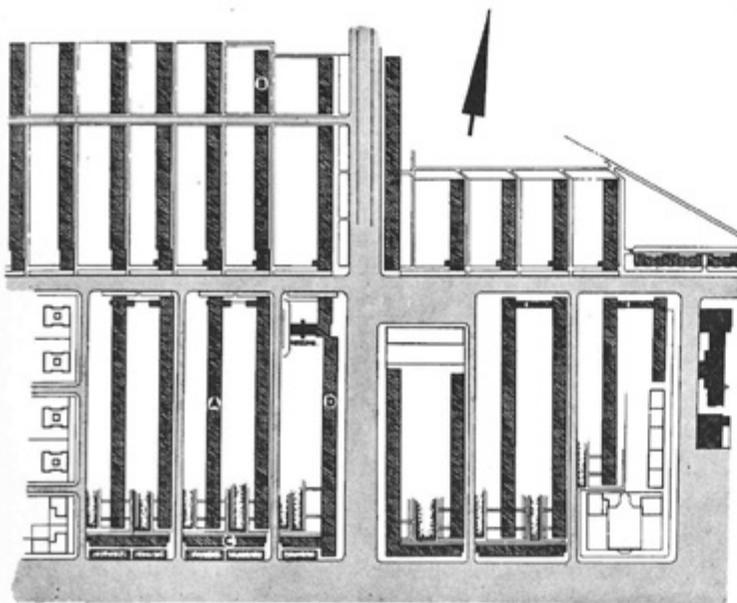
Milano sottolinea il significato di tale scelta « morale ». Rispetto alle soluzioni adottate dal Piano Albertini, e in particolare alla proposta di risanamento, del 1931, della zona di Corso Garibaldi, l'alternativa è chiara. Per Pagano e per Marescotti, le precarie condizioni igieniche della zona non si riscattano tagliando l'area in settori mediante l'apertura di grandi strade e la conseguente creazione di lotti pronti per la speculazione. Più radicalmente, bisogna proporre un diverso modello di sviluppo urbano, che parta dalla unità-casa e giunga a definire un tessuto in grado di crescere e di espandersi fino a investire la città tutta con nuove condizioni di vita igienica e sana. « La base di ogni progresso sociale consiste nella casa sana per tutti », scriverà Marescotti l'anno seguente su « Costruzioni-Casabella » 162, nel capitolo *Aspetti igienico-sociali del problema della casa* dell'impegnativa ricerca che egli avvia con Diotallevi sugli *Aspetti e problemi della casa popolare*.

Il numero 162 di « Costruzioni-Casabella » e i due numeri successivi, usciti fra il giugno e l'agosto del 1941 e dedicati alla casa popolare, aprono un nuovo fronte nel dibattito sull'abitazione. I temi della « casa dell'uomo », dagli elementi che compongono l'alloggio alle unità-casa razionali, dalla normalizzazione dei tipi alla produzione in serie, dagli aspetti igienico-sociali ai tipi edilizi — case basse, medie e alte — si ritrovano fusi sotto un unico punto di vista: la casa popolare. *La casa popolare non è un problema minore* è il titolo della presentazione redazionale, a firma Costruzioni, del lavoro di Diotallevi e Marescotti: contro la distinzione tradizionale fra una architettura rappresentativa e una « minore » si rivendica a quest'ultima, secondo quanto Pagano aveva già scritto in *Architettura rurale italiana*, una funzionalità, che è fondamento logico di un'architettura morale e onesta. Si legge, in tale presentazione, che rispetto ai problemi di stile « la lezione razionalista ha portato il problema su tutt'altra piattaforma: lo ha liberato: ha, in certo senso, distrutto anche il problema di una casa operaia,



scala 1:5000

FRANKFURT, HELLERHOF 1929—1931



**ORDRE SOCIAL:**  
Logement pour ouvriers  
**ELEMENT D'HABITATION:**  
Éléments constructifs des plans.  
Standardisés. Dans les rangées  
E-O; magasins au rez de chaussée,  
au premier étage, corridors d'accès  
pour les appartements

**CIRCULATION:**  
Accès aux logements de la partie  
sud par les routes d'habitation.  
Dans la partie nord, raccord à  
la route de circulation au moyen  
de chemins pour piétons

**ORIENTATION:**  
N-S et E-O, (légèrement déviés)

**GENERALITES:**  
Chauffage central. Zone aérée  
proportionnellement aux types d'  
habitations par hectare. Les modes  
de construction et les types de  
logements sont équilibrés entre  
eux. Convient pour exécution en  
serie.

**SOZIALE BESTIMMUNG:**  
Arbeiterniedelung  
**WOHNELEMENT:**  
Standardisierte Raum- und Bau-  
elemente. In O-W-Reihen (Type  
C), im Erdgeschoss Läden, im 1.  
Stock am Laubengang Wohnungen

**VERKEHR:**  
Zugang zu Wohnungen im süd-  
lichen Teil auf Fußwegen, im  
nördlichen Teil auf Fahrwegen,  
die auf Fahrstrassen münden

**ORIENTIERUNG:**  
N-S, O-W (abgedreht)

**ALLGEMEINES:**  
Zentralheizung vom Zentrum aus,  
lockere Anlage; hohe Kopfzahl pro  
Hektar. Die Bebauungsweise und  
Wohntyp sind miteinander im  
Gleichgewicht. Geeignet für Aus-  
führung im Großbetrieb

Gesamt-Strassenland / Superficie totale  
des rues m<sup>2</sup> 18,1 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>  
Bauland / Surface bleie m<sup>2</sup> 81,9 <sup>2</sup>/<sub>5</sub>

Wohnungszahl / Nombre de logements  
pr. ha. 96  
Kopfzahl / Nombre d'habitants pr. ha.  
396  
Netto-Wohnfläche / Superficie habitable  
pr. ha. 4940

Bodenpreis für unaufgeblöhenes Ge-  
lände in Maurerstunden / Prix du  
terrain avant la préparation p. la  
construction, heures de travail de  
maçon pr. m<sup>2</sup> 6,0

Bodenpreis für aufgeblöhenes Gelände  
in Maurerstunden / Prix du terrain  
préparé pour la construction, heures  
de travail maçon pr. m<sup>2</sup> 12,8

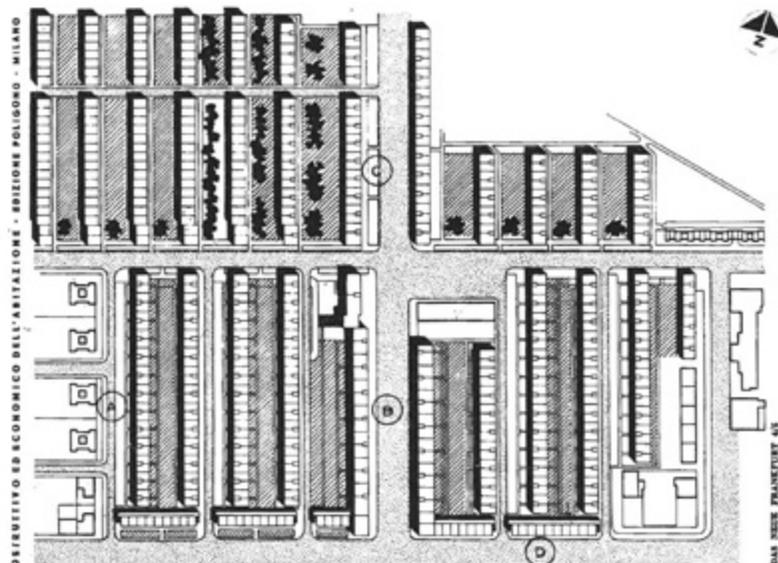
M. Stam, planimetria del quartiere « Hellerhof » a Francoforte, 1930, da una tavola esposta alla mostra « Rationelle Bebauungsweisen », Bruxelles 1930.

grafia d'insieme, solo la pianta dell'alloggio o la planimetria del quartiere, esattamente come si era deciso di fare nelle tavole preparate per le due mostre « L'abitazione per l'Esistenzminimum » e « Metodi costruttivi razionali » che avevano accompagnato, nel 1929 e nel 1930, i lavori del 2° e del 3° CIAM. Non a caso, il volume, pubblicato nel 1930, che raccoglie la mostra e gli atti del 2° CIAM di Francoforte viene citato come l'unico esempio di pubblicazione « esemplare », a cui si affianca il « tentativo » di Samonà.

L'influenza dei due CIAM di Francoforte e di Bruxelles va tuttavia oltre la semplice acquisizione di dati o di piante e planimetrie; infatti, mentre la relazione di Victor Bourgeois, *Le programme de l'abitation minimum*, al 2° CIAM diviene la traccia su cui si imposta l'Analisi degli elementi costituenti l'abitazione condotta da Diotallevi e Marescotti nella prima parte dello studio sulla casa popolare, il tema delle case basse, medie e alte, a cui sono dedicati tre inserti nella terza parte dello studio (« Costruzioni Casabella » 164), deriva direttamente dal 3° CIAM.

Nei tre numeri di « Costruzioni-Casabella » si precisano dunque le ragioni sociali che determinano il problema della casa e le maniere per affrontare tale problema nell'ambito della casa popolare: così come ambienti e spazi di vita malsani determinano problemi igienico-sociali (casa e mortalità infantile, casa e tubercolosi, casa e criminalità, sono alcuni dei temi trattati) allo stesso modo la razionale organizzazione di elementi costituenti l'abitazione (soggiorno, cucina, camere da letto, servizi igienici, superfici all'aperto) conduce a tipi funzionali di case (a un piano isolate e a schiera, a due piani isolate e a schiera, multipiani a blocco aperto, in linea, e così via) e quindi a una nuova organizzazione della città e della sua struttura sociale.

Lo studio di Diotallevi e Marescotti pubblicato nei numeri 162, 163 e 164 di « Costruzioni-Casabella », raccolto poi in volume nel 1941 sotto il titolo *Ordine e destino della casa popolare*, è la premessa al ben più impegnativo lavoro che uscirà a partire dal 1948 in tavole sciolte: *Il*



Planimetria generale del complesso di abitazioni

ARCH. M. STAM - QUARTIERE « HELLERHOF » - FRANCOFORTE (1930)

Orientamento	Orientamento costante delle singole unità abitative.		Organizzazione
Circolazione	Classificazione della rete stradale in rapporto alla disposizione dei singoli corpi di fabbrica. Passaggi pedonali indipendenti.		
Verde	Zona a verde di uso collettivo compresa fra le costruzioni.		
Alloggi tipo	Abitazioni plurifamigliari a scala laterale con due alloggi per piano, di balcone con un balcone per piano.		
Sistema associativo	Associazione e azione per gruppi di scale variabili da 4 a 12.		
Produzione in serie	Unificazione dimensionale degli elementi abitativi per i vari tipi di alloggi.		
Servizi collettivi	Impianto centrale di riscaldamento.		
	Distribuzione		Per persona
SUPERFICIE TOTALE	MQ. 144.800 100 %	SUPERFICIE TOTALE PER PERSONA	MQ. 24,00
SUPERFICIE COSTRUITA	MQ. 34.000 23,4%	SUPERFICIE COSTRUITA	MQ. 6,42
SUPERFICIE STRADA	MQ. 35.700 24,7%	SUPERFICIE STRADA	MQ. 6,42
SUPERFICIE LIBERA	MQ. 75.100 51,9%	SUPERFICIE LIBERA	MQ. 11,16
			MQ. 24,00
SUP. COSTRUITA PER Ha	MQ. 3,540		
ALLOGGI	N. 5.482		
ABITANTI	N. 4.824		
NUMERO ABITANTI PER Ha	418		

Questo complesso di abitazioni fa parte di una delle numerose unità spaziali sorte ai margini della città di Francoforte negli anni in cui la « Politica dell'abitazione » perseguita dalle autorità cittadine ha potuto svolgersi organicamente con risultati della massima importanza quantitativa e qualitativa. Si veda in particolare, per quanto riguarda l'organizzazione del piano urbanistico di sviluppo della città, il CAP. 15 - soluzioni con abitazioni un-plurifamigliari, Tav. 17-18-19-20-21-22-23-24.

Vista dall'alto della zona a sud del complesso



Tavola da I. Dotallevi e F. Maescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, cap. 15, « Soluzioni con abitazioni plurifamiliari », tav. 15.

*problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, testo che raccoglie e organizza le ricerche di Marescotti negli anni precedenti.

Prima però di rivolgerci al testo di Diotallevi e Marescotti preferiamo affrontare altri due argomenti: da un lato l'azione che Pagano svolge dalle pagine della sua rivista a favore degli aspetti tecnici dell'architettura; dall'altro il progetto di un quartiere per la « città del sole », cui abbiamo prima accennato, presentato da Diotallevi e Marescotti nel 1945 a Catania.

Quando, nel gennaio 1938, sulla copertina di « Casabella » compare, in caratteri più piccoli, la scritta « Costruzioni », la trasformazione della rivista in un organo rivolto non solo agli architetti, ma anche ai tecnici, già avviata nel 1934 e proseguita con maggiore decisione dopo la morte di Persico, è ormai un fatto acquisito. La collaborazione di Marescotti a « Casabella » inizia nel dicembre 1936 e consiste in un apporto prevalentemente tecnico, con articoli sui materiali costruttivi, sui problemi acustici, sull'orientamento degli edifici, sugli impianti. La rivista, attraverso una informazione tecnica sempre più precisa e dettagliata, tende a divenire una sorta di manuale in cui nella presentazione dei progetti acquistano importanza sia i particolari costruttivi che le note tecniche. La trasformazione, nel gennaio 1940, del titolo della rivista in « Costruzioni », con il sottotitolo « Casabella », dà la portata dell'operazione, che raggiunge il culmine con la pubblicazione, nel periodo fra l'aprile del 1942 e il luglio del 1943, di 56 tavole staccabili, disegnate da Marescotti, di dettagli e particolari costruttivi.

Il numero 148 di « Costruzioni Casabella », dell'aprile 1940, con il progetto per la « città orizzontale », rappresenta un importante punto di passaggio in questa precisazione del rapporto fra immagine del progetto e tecnica della costruzione; in quel numero, infatti, se da un lato si affronta il tema città attraverso l'organizzazione delle unità-tipo, dall'altro le indicazioni sui materiali da usare per la costruzione dell'unità-tipo — il linoleum per pavimenti e rivestimenti, la faesite per l'arredamento e ancora

per pavimenti, rivestimenti e soffittature, i solai semiprefabbricati, dei particolari mattoni di rivestimento con funzione isolante o portante — riprendono gli argomenti che Marescotti aveva introdotto fin dall'inizio della sua collaborazione con la rivista. In tal senso, la pagina di pubblicità sull'alluminio che compare sul numero 162 di « Costruzioni Casabella », con la prospettiva dell'interno dell'unità-casa a L disegnata da Marescotti in cui sono posti in evidenza serramenti, infissi, maniglie, sedie, lampade in lega leggera, è il naturale e logico sbocco dell'interesse per soluzioni tecniche nuove.

Lo studio di un quartiere per la « città del sole » rende esplicita una tensione politica già presente, anche se non manifesta in tutta la sua compiutezza, nell'aspetto sociale dell'attività di Marescotti, dalla « casa dell'uomo » alla « città orizzontale » e al problema della casa popolare. Ciò che prima del 1943 poteva ancora configurarsi come una pressante ipotesi di trasformazione radicale *dentro* il sistema è ora il risultato di una lotta popolare che ha scardinato il fascismo. La « città del sole » è, ad un tempo, sviluppo ulteriore delle ipotesi precedenti e base per la ricostruzione sociale e politica della città. Nel grande entusiasmo corale dei primi mesi dopo la fine del conflitto, la proposta della « città del sole » rispecchia, in termini generali, le grandi illusioni comuni a larga parte del paese, mentre da un punto di vista personale sembra dare finalmente concretezza e prospettive reali a dieci anni di lavoro.

In quel clima di speranza, la zona sociale già presente nella « città orizzontale » si espande nel progetto per la « città del sole », fino a occupare uno spazio equivalente a quello residenziale. Il centro assistenziale, quello sportivo, quello culturale e quello amministrativo, il parco pubblico con attorno la casa-albergo per scapoli, le case per artisti e quelle per giovani sposi, sono disposti parallelamente al tessuto residenziale, che riprende e sviluppa il tema della casa bassa per famiglie numerose. Fra le due parti, l'arteria principale di circolazione e la « spina » dei negozi.

Alla base della « città del sole » ritroviamo le critiche agli ambienti malsani, causa di malattie, e alla proprietà privata delle aree edificabili, base della speculazione; la soluzione è fornita dai tipi di abitazioni da associare in case basse, medie e altre: anche qui, la casa è l'unità di misura riferita all'uomo e alla sua famiglia. Ciò che diviene più esplicito, anche rispetto alla « città orizzontale », è l'ipotesi che l'unità orizzontale per famiglie numerose sia il tessuto connettivo della città e dia sostanza ai valori sociali, economici e culturali. Questo significa che se, indubbiamente, la casa alta per scapoli, come quelle medie per gli artisti e i giovani sposi, trovano ragione nella organizzazione economica degli spazi, tuttavia la rigida divisione fra queste case, aggregate ai servizi urbani, e quelle basse per famiglie numerose risponde a un'immagine della città divisa non più per classi sociali ma per nuclei familiari simili o con simili necessità. L'organizzazione strettamente « razionale » della città ha prodotto una città rigidamente selezionata. L'ipotesi dell'unità-tipo che genera la città si è ribaltata in una città le cui articolazioni sono bloccate da un'immagine razionale. La « città del sole », proprio in quanto modello risolto in se stesso, mostra in tutta la sua evidenza l'astrazione di una razionalità che non ammette eccezioni e che rifiuta confronti. D'altronde, Marescotti che rifiuta di sporcarsi le mani non è isolato in questa visione teleologica della società, ove tutto può essere organizzato nei minimi dettagli: è, questo, un atteggiamento comune a quanti si provarono a prefigurare, in quel particolare momento, una società « giusta » basata su una ideale figura di uomo e su bisogni conformati su questo uomo ideale.

Il contrasto fra tale posizione e la realtà della ricostruzione e della ripresa economica sarà presto chiaro. Possiamo tuttavia già scorgere quale contraddizione si crei fra le ricche soluzioni tipologiche che caratterizzano le piante delle unità-casa ideali — dalla « casa dell'uomo » alla « città orizzontale », alla « città del sole » — e le soluzioni più « comuni » e, anche se sempre nitide, più forzate adottate nelle piante dei progetti redatti su com-

Publicità della Montecatini sulle leghe leggere, « Costruzioni Casabella » n. 162, giugno 1941.

**LEGHE DEL TEMPO NOSTRO**

La chiarezza geometrica che domina il gusto attuale trova un sicuro alleato nell'alluminio, metallo di estrema flessibilità. I serramenti, gli infissi, le maniglie e molte altre rifiniture in alluminio e sue leghe accrescono l'eleganza e la grazia del quadro architettonico.

L'alluminio è un prodotto autarchico per eccellenza.

**LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE S. A. - ALLUMINIO S. A.**  
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18-20

missione, quali il quartiere per le maestranze del Lanificio Fila a Cossato, del 1943, il quartiere Baravalle, il quartiere Varesina, il quartiere Mangiagalli, costruiti dallo I.A.C.P. a Milano fra il 1947 e il 1949. Eppure, esiste un momento in cui, nel lavoro di Marescotti, tali contraddizioni sembrano comporsi e, almeno sulla carta, trovare uno sbocco.

Nel 1948 iniziano a uscire, pubblicate dalle edizioni Poligono, le tavole de *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, preparate da Diotallevi e Marescotti. Punto di arrivo e di coagulo delle esperienze precedenti, nelle tavole vengono raccolti e riordinati centinaia di tipi edilizi, piante di appartamenti, planimetrie. Nel libro, i problemi sociali, quelli costruttivi e quelli economici, divisi fra loro anche visivamente da tre diversi colori, rispettivamente il rosso, il verde e il blu, si organizzano secondo una sequenza che riprende quella già sperimentata sui numeri 162, 163 e 164 di « Costruzioni Casabella ». L'originalità maggiore del lavoro consiste però nella ricchezza degli esempi raccolti che, pur privilegiando gli architetti tedeschi fra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, e in particolare l'edilizia di Francoforte, e trascurando invece l'esperienza americana, giungono a offrire una panorama sufficientemente ampio delle soluzioni tipologiche adottate in Europa fra le due guerre. La combinazione di modelli teorici e di realizzazioni concrete trova composizione nell'unificazione delle scale metriche, nella uniformità della rappresentazione grafica, nell'accostamento di tipi edilizi. Se da un lato, quindi, la rappresentazione grafica diviene, nel ridisegnare tutto, una analisi dettagliata dei problemi funzionali dell'abitazione, dall'altro l'unità grafica riconduce architetture spesso diverse fra loro per linguaggio e intenzioni a una sorta di minimo comun denominatore valido internazionalmente. Proprio per tale invito a una lettura omogenea di architetture diverse diviene possibile accostare l'insieme delle tavole de *Il problema sociale, costruttivo*

*ed economico dell'abitazione* sia a un manuale che a un trattato, pur non essendo né l'uno né l'altro.

Il tentativo di fondere i diversi aspetti del problema dell'abitazione per fornire un quadro di riferimento unitario pare dunque riuscire e Marescotti sembra raggiungere la ricomposizione delle contraddizioni cui si accennava prima. Ma tale sforzo di unificazione e di ridefinizione dei parametri tipologici rivela alla fine, nonostante la sua ricchezza e la sua originalità, il limite dell'operazione e, più in generale, il limite dell'azione di Marescotti. Limite che è anche e soprattutto nei fatti.

Se confrontiamo la raccolta di Diotallevi e Marescotti con i principali manuali usciti in Europa e in America negli anni Trenta e Quaranta possiamo comprendere questo limite « oggettivo ». Infatti, i testi più noti, da quelli pubblicati fra il 1927 e il 1934 da Alexander Klein al *Bauentwurfslehre* di Ernst Neufert del 1936, entrambi tedeschi, ai manuali americani degli anni Trenta, al *Manuale dell'Architetto* del 1946 di Mario Ridolfi, pur nella loro diversità hanno tutti qualcosa in comune, che manca al testo di Diotallevi e Marescotti: un organismo statale che promuove le ricerche sull'edilizia in funzione dello sviluppo o della ripresa industriale. *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* non ha alle spalle una ipotesi di sviluppo economico di largo respiro, ma è basata sull'assunto della « casa sana come base per il progresso sociale ».

Il Piano Fanfani per l'incremento dell'occupazione operaia e per la costruzione di case per lavoratori, la legge Tupini sulle cooperative edilizie, il Piano Aldisio che istituisce il FIE (Fondo di Incremento per l'Edilizia), che seguono le linee della politica edilizia dopo la sconfitta delle sinistre nel 1948, forniscono le possibilità di applicare le conoscenze offerte dal *Manuale dell'Architetto*. Un settore edilizio attestato su tecniche tradizionali e su materiali locali lascia così spazio alle elaborazioni « neo-realiste » di un Ridolfi ma non può essere interessato ai temi della normalizzazione dei tipi e della produzione in serie sostenuti da Marescotti. Questi ultimi problemi

rimangono legati alle linee portanti della politica economica e non dipendono dalle volontà degli architetti, cui viene lasciata la sperimentazione formale. Non è certo un caso che all'enorme diffusione del *Manuale dell'Architetto* faccia riscontro lo scarso successo, fra i professionisti, del testo di Diotallevi e Marescotti.

La ricerca promossa da Marescotti rimane quindi sospesa, ancora una volta, fra un'ipotesi « razionale » di assetto della società e una realtà che si muove con tempi e con modi diversi. La generosa azione svolta dal gruppo di « Casabella » rivela la sua intrinseca mancanza di incidenza nel reale. Non ci si sa più spiegare perché soluzioni che sembrano tanto « logiche » non vengono accettate: la coerenza interna non accetta confronti compromissori con la realtà esterna. Sintomatica, in tal senso, la posizione fortemente critica che Marescotti ha sempre sostenuto verso Bottoni e, in particolare, verso il quartiere QT8, costruito in occasione dell'ottava Triennale del 1947. La « razionalità » di Bottoni appare a Marescotti compromessa, nel confronto con il fare quotidiano, fino a perdere di « unità morale » o forse proprio perché non sostenuta da una vera « concezione morale ». Il QT8 è, per Marescotti, « sbagliato ».

Negli interventi progettati da Marescotti per lo I.A.C.P. riaffiora, come si diceva prima, questa contraddizione fra « reale » e « razionale ». Egli cercherà una sintesi nell'azione che intraprende a favore dei Centri Sociali Cooperativi, che nella Milano dell'inizio anni Cinquanta sembrano essere l'ultima spiaggia dove attestarsi nella difesa sempre più solitaria di una maniera di progettare che, partendo dal sociale, si sviluppi coerente e indichi la strada da seguire *nonostante e contro* l'illogicità del mondo. Quella illogicità che la forza della ragione dovrebbe appunto sconfiggere.

Ora, però, le istanze formali che Marescotti aveva progressivamente escluse nelle varie ipotesi di città e tenute comprese nella formula razionale adottata nei progetti per lo I.A.C.P., sembrano rivendicare un proprio ruolo nella costruzione dello spazio sociale. La sequenza

è quasi lineare: dal « Grandi e Bertacchi » del 1951-53 al Centro Sociale Cooperativo di Lampugnano del 1953 al progetto per il Centro Sociale cooperativo di Novate Milanese del 1956, si ha un progressivo abbandono del « razionalismo » — Marescotti non può accettare la connotazione di stile implicita in quell'« ismo » — e il tentativo di arricchire, attraverso la forma, l'immagine urbana. Nel momento in cui Marescotti può realizzare nella periferia milanese un frammento di « città del sole », è la forma stessa a rendere esplicita la contraddizione fra un modello astratto e l'intervento reale.

I settori di cerchio, che nella pianta del Centro Sociale Cooperativo di Novate Milanese si dilatano dallo spazio centrale, rappresentano un simbolo fin troppo esplicito delle ipotesi di crescita, nella città, dell'idea cooperativa. L'indeterminatezza formale di tali settori di cerchio ci dice qualcosa sulla problematicità di conformare la città attraverso la messa a punto di elementi singoli, sulla inadeguatezza di configurare una società attraverso un predeterminato modello di organizzazione dei rapporti sociali, sullo scarto che si crea fra prefigurazione ideale e attuazione pratica.

Il rifiuto di Franco Marescotti, di lì a pochi anni, di continuare l'impegno politico diretto in un partito di massa organizzato — cioè il rifiuto del realismo politico — significherà la riassunzione in proprio dei problemi della società, e quindi della sua organizzazione. Ogni contraddizione verrà apparentemente ricomposta in quanto negata. Spetterà ai più avvertiti della generazione successiva a quella di Marescotti, a partire anche dalla sua esperienza, di scorgere nel linguaggio delle forme segni che, senza risolverle, parlano di contraddizioni.